

Arpagone? Uomo da tele-show

Al debutto del cartellone di prosa al Comunale di Vicenza, l'allestimento del Teatro delle Albe per l'attualissimo testo di Molière. La protagonista - Ermanna Montanari - de L'Avaro ha il microfono, parla usando mille voci e trasforma il suo spettacolo in un "Porta a porta". Lunghi applausi

Lino Zonin | 25/11/2011

C'è tanta televisione, nell' "Avaro" di Molière che il Teatro delle Albe ha presentato al Comunale di Vicenza in avvio della stagione di prosa.

Entrando in sala, il pubblico assiste alla preparazione di un set per la ripresa, con i tecnici che spostano meccanicamente gli oggetti e con gli inservienti che vanno e vengono esibendo la sciattezza tipica di chi lavora mal volentieri. Un video in un angolo riflette la platea in tempo reale, come se la solita telecamerina nascosta che ci pesca dappertutto stesse riprendendo la scena di un crimine che si sta per consumare. Le luci in sala restano accese anche quando gli attori cominciano a recitare, un po' come accade a casa, quando la cena non è ancora finita e il talk show è già cominciato. Il buio che alla fine arriva non riesce a dissipare un sottile senso di disagio. Sul palco è tutto un via vai di servi di scena che assecondano l'inquadratura, incuranti di impallare il pubblico, al quale tocca il semplice ruolo di arredo plaudente. Le vallette entrano ed escono esibendo la loro eterea e sorridente inutilità, mentre in un angolo i protagonisti di maggior rilievo completano il "trucco e parruccho". Come accade in televisione, comanda chi ha il microfono e infatti Arpagone, tetra figura di taccagno senza pietà e senza intelligenza, tiene in mano con arroganza il suo scettro, un "gelato" come quello che Renzo Arbore brandeggiava un tempo con impareggiabile abilità e che ogni tanto L'Avaro aggancia al treppiede e agita con oscena vanagloria. E di cosa si parla, in questo confusionario programma del quale abbiamo seguito con un po' di apprensione l'avvio? Ma di soldi, naturalmente, magari non di spread con i Bund tedeschi ma di rendite, affitti, eredità, matrimoni di interesse, soprattutto degli scudi d'oro che Arpagone amministra e conserva in una cassetta ben nascosta, cercando di difenderli dall'avidità della pleora di parenti e parassiti che lo circondano. Arpagone ha il microfono e dunque conduce lo show. Parla usando mille voci, ora con tono stentoreo, ora con accenti suadenti, spesso, quando non riesce a camuffare i sentimenti e si palesa inesorabile la miseria del suo animo, con sibili agghiaccianti, con rantoli da strega malefica. Gli altri cercano di assecondarne la follia e, allo stesso tempo, di derubarlo degli affetti e del denaro. Ogni tanto, per sottolineare l'efficacia di una battuta, arriva una risata registrata che si prende la briga di risparmiare la fatica allo spettatore "vivo". Il tutto avviene in un set brulicante di corpi e di luci. Un riflettore a mano, che il tecnico di scena agita come una sciabola, lancia fasci abbaglianti che illuminano squarci di scena o ogni tanto accecano il pubblico. E' il lampeggiare di un temporale, confermato dai tuoni che ogni tanto scuotono l'aria con tonfi secchi e fastidiosi, simili allo sbattere per terra di un microfono. I timori che un clima così avverso annunci l'approssimarsi di una catastrofe si avverano quando qualcuno ruba la famosa cassetta del tesoro. Arpagone strilla e si lamenta, convoca un investigatore e trasforma il suo show in "Porta a porta" con tanto di plastico che riproduce la scena del delitto. Gli eventi precipitano, l'intreccio si ingarbuglia e per uscirne ci vuole un colpo di teatro (o di televisione, fate voi). Le luci in sala tornano ad accendersi e il regista Marco Martinelli, anche lui "microfonato", scende la scalinata e, interpretando nello stesso tempo il ruolo di Anselmo e di deus ex machina, mette a posto tutto e tutti, sistema le parentele e i matrimoni, fa saltar fuori la cassetta e placa, almeno per il momento, l'animo esasperato dell'Avaro. La chiave di lettura di tipo televisivo è solo una di quelle suggerite dal genio estroso di Marco Martinelli e di Ermanna Montanari, quest'ultima ideatrice del progetto assieme al regista e straordinaria interprete di Arpagone. La sua presenza nera, piccola ma incombente, la sua maschera quasi immobile ma a tratti terrificante, la sua voce così evocativa sono i pilastri portanti di una recita che, sfruttando la bella traduzione di Cesare Garboli, arricchisce il testo di Molière di innumerevoli spunti di riflessione.

Attorno alla prim'attrice si muovono con bravura gli altri attori, tra i quali spiccano Michela Marangoni (Frosina), Luigi Dadina (Mastro Giacomo) e Alice Protto (Mariana).

Lunghi applausi dal pubblico del Comunale.